

IL GIGLIO MAGICO
Il Bullo isterico
richiama
il portavoce
e lo fa litigare
con Lotti

■ Il segretario del Pd richiama con sé l'ex portavoce Marco Agnoletti. La cosa non fa piacere al ministro dello Sport, Luca Lotti, che con lui fu protagonista di scontri anche duri durante gli anni di Firenze. I due infatti litigarono in maniera aspra. Con ogni probabilità la mossa è un'applicazione tipica del metodo Renzi, che per mantenere centralità e potere è solito mettere l'uno contro l'altro i suoi.

di GIACOMO AMADORI

a pagina 11

Il Bullo richiama l'ex portavoce nemico giurato del compagno Lotti

Accanto al Rottamatore rispunta Marco Agnoletti, suo fedelissimo ai tempi in cui era sindaco a Firenze. Anni di scontri con l'attuale ministro dello Sport. Tipico metodo Renzi: mettere i suoi uno contro l'altro

di GIACOMO AMADORI

■ Dio li fa e poi li accoppia. A volte li divide e li riaccoppia. È un po' la storia di **Matteo Renzi** e del suo vecchio-nuovo portavoce **Marco Agnoletti**, l'uomo che le gazzette italiane narrano sia pronto a marciare su Roma per fare il capo ufficio stampa del Pd. **Agnoletti** è famoso per la scarsa diplomazia, le risse con i colleghi e una certa baldanza (in fondo è uno juventino a Firenze) e autostima. Tratti che a molti ricorderanno il suo mentore. Il *Corriere della Sera* ci ha informato che questo spilungone (è un metro e 90, con movenze piuttosto dinoccolate, da qui il soprannome di «astice») lascerà ufficialmente Palazzo Vecchio l'1 settembre. Il cronista del *Corriere* ha riportato questo suo prezioso virgolettato: «Proverò a dare il mio modesto contributo con il mio stile, d'altronde Matteo mi conosce bene e sa come lavoro». Mentre un'altra amica avrebbe commentato: «Beh, stavolta certo non potranno accusarlo di voler salire sul carro del vincitore». Ma il ritorno di **Agnoletti** ha un altro e più importante significato. È la cartina di tornasole delle attuali gerarchie dentro al Pd renziano. Una specie di «chi sale» e «chi scende» nel Giglio magico. E a scendere potrebbe essere il ministro dello Sport, **Luca Lotti**, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio. **Lotti**, da quando ha lasciato Palazzo

Chigi, ha abbandonato l'iniziale riservatezza ed è diventato un prezzemolino, quasi a voler segnare il suo territorio politico, via via assottigliato dall'avanzata di **Maria Elena Boschi**. L'ultimo segnale di questo arretramento è proprio la scelta di **Agnoletti**. Tra i due non è mai corso buon sangue, in particolare quando si dovevano dividere le attenzioni del feudatario di Palazzo Vecchio, all'epoca il sindaco **Renzi**. **Agnoletti** era il suo portavoce, **Lotti** il suo capo di gabinetto, praticamente si calpestavano le ghettoni. Durante le primarie del 2012 e del 2013 per la segreteria del Pd, **Lotti** sembrava essere stato messo un po' da parte. Ma era solo un'impressione, infatti quando **Enrico Letta** venne «dimesso» da **Renzi**, **Lotti** diventò sottosegretario, mentre **Agnoletti** restò a Firenze scalzato dal poliglotta **Filippo Sensi**, portavoce prima di **Renzi** e ora di **Paolo Gentiloni** (Marco conosce l'inglese a livello «intermedio inferiore» e lo spagnolo in modo elementare).

Era normale che **Agnoletti** non la prendesse bene. Anche perché il nuovo sindaco **Dario Nardella**, non essendo **Agnoletti** laureato (ha la maturità scientifica), lo declassò da dirigente a funzionario. In ogni caso il primo cittadino, concedendogli una ricca indennità ad personam onnicomprensiva (54.000 euro), riuscì a fargli mantenere lo stipendio da oltre 80.000 euro lordi che gli ga-

rantiva Matteo. Nel 2015, addirittura, oltre che suo portavoce in Comune e capo ufficio stampa, lo ha nominato anche speaker del presidente della città metropolitana, ovvero dello stesso **Nardella**. Risultato un 20% in più in busta paga con balzo a 116.000 euro, comprensivi di alcuni adeguamenti. Soldi che ora gli dovrà pagare il Pd.

Nel 2014 il governo aveva approntato una norma ad hoc sui collaboratori a chiamata degli enti locali che cancellava il discrimine del titolo di studio.

Ma interpellato da chi scrive sulla questione, **Agnoletti** negò che quel comma fosse ritagliato sulla sua persona: «Io mi stimo e mi ritengo importante, ma che il governo faccia una norma per l'**Agnoletti** mi pare un po' troppo». Ma subito dopo tirò fuori lo spirito guerriero ch'entro gli rugge e cominciò a sparare sui colleghi pagati ben più di lui e che lo avevano preceduto negli uffici stampa istituzionali sotto il controllo della sinistra: «In Italia se mi fermo alla mia misera categoria e digito su Google "portavo-



ce senza laurea», posso fare la lista». E la fece senza paura di inimicarsi qualcuno. Quindi aggiunse: «Tenga conto di una cosa che qui sanno un po' tutti: nella precedente amministrazione (*quella di Renzi sindaco, ndr*) di dirigenti senza laurea non c'era solo **l'Agnoletti**». Neanche in questo caso tacque gli esempi, compreso il più importante: «C'era l'attuale sottosegretario all'editoria **Luca Lotti** che ha una laurea triennale e leisa che per la legge non vale». Un micidiale montante, seguito da questo gancio al mento: «Allora se vogliamo essere maliziosi, ma io non credo nemmeno a questo, posso immaginare che qualcuno a Roma pensi che cambiare questa norma serve a migliorare la situazione passata». In pratica a regolarizzare retroattivamente anche l'assunzione di **Lotti** al Comune di Firenze. Una dichiarazione che fece esplodere il **Lampadina**, come è soprannominato il ministro dello Sport per la chioma bionda. Da allora **Lotti**, quando era costretto a nominare **Agnoletti**,

iniziò a usare epiteti irriferribili. Per questo, si dice, la discesa di Marco nella Capitale sarebbe rimasta ferma per tre anni. Un purgatorio in cui **Agnoletti** ha osservato dalla finestra le scelte comunicative di **Sensi** e del parlamentare **Michele Anzaldi**, che hanno dato scarsi frutti.

Al punto da riportare in auge, magari anche solo per scaramanzia o nostalgia dell'età dell'oro renziana, **Agnoletti**, il portavoce della Rottamazione, delle prime Leopolde, di Matteo sindaco. Ma pure il direttore del *Reporter*, un giornalino propagandistico che accompagnò la scalata a Palazzo Vecchio di Matteo, un foglio distribuito e stampato da **Tiziano Renzi** e **Patrizio Donni**, oggi nello staff del ministro della Difesa, **Roberta Pinotti**.

Agnoletti, a parte una collaborazione con il quotidiano *Il Tirreno*, ha costruito la sua carriera negli uffici stampa del Pd e i suoi rapporti con i colleghi non sono sempre idilliaci. Soprattutto quando si tratta di gestire eventi importanti, or-

ganizzare interviste, selezionare gli ingressi o distribuire postazioni e biglietti. Il suo (piccolo) centro di potere. Chi non accetta le sue regole rischia, come è apparso chiaro quando il Comune di Firenze ha consegnato le chiavi della città al regista **Ron Howard**. Secondo il comitato di redazione della Rai toscana, **Agnoletti**, nella foga del momento, avrebbe «spintonato e aggredito verbalmente» un collega dell'Ansa e «bloccato e strattinato malamente» un operatore della Rai. Nel comunicato del cdr venivano stigmatizzati i suoi modi da «buttafuori» e riportata anche la replica di **Agnoletti** ai colleghi che protestavano: «Qui siamo a casa mia, quindi decido io dove vi mettete!». Un'intemerata che non deve essere dispiaciuta a **Renzi**, altrettanto fumantino. Ora i due si ritroveranno a Roma. **Lotti** permettendo. In fondo a Renzi ha sempre fatto comodo mettere i suoi uno contro l'altro. Così comanda lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA